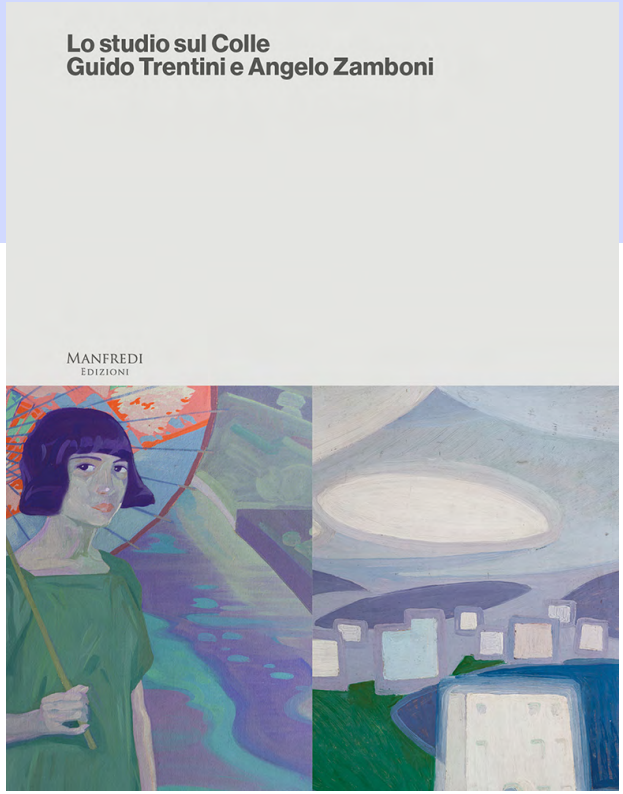


Lo studio sul Colle
Guido Trentini e Angelo Zamboni

Una "magra casetta gialla"[1], quasi sospesa tra luce e silenzio, veglia la città dall'alto della collina di Castel San Pietro. Gialla, discreta e insieme inconfondibile, si affaccia accanto alle vestigia dell'antico Teatro romano e, dalla sua terrazza, abbraccia l'intera città scaligera. È da questa prospettiva privilegiata che prendono forma le vedute di Angelo Zamboni e Guido Trentini, dove colori e linee sembrano nascere direttamente dal paesaggio. Ma quella casa non è soltanto un luogo: è un crocevia. Attorno a quello "studio sul colle", nei primi decenni del Novecento, si accende un fermento artistico vivace e inquieto, capace di trasformare Verona in un centro propulsore di cultura e rinnovamento.

Da questa esperienza trae origine il titolo e il senso della mostra che intende sottolineare come il dialogo e la relazione — anche e soprattutto in tempi complessi come quelli attuali — siano strumenti imprescindibili per costruire "ponti" e alimentare il pensiero attraverso lo scambio di idee e influenze. Le relazioni intessute in quella casa, così come nel salotto dei coniugi Veronesi e Girelli[2], stimolano creatività e innovazione, portando nuova linfa all'espressione artistica e culturale del territorio.

Guido Trentini (1889) ha poco più di ventisette anni quando si trasferisce al piano terra dello studio sulla collina, e vanta già una precoce attività espositiva in ambito locale e nazionale. [...] Angelo Zamboni, di sei anni più giovane di Guido — essendo nato nel 1895 — occupa il piano superiore della casa. Il suo percorso espositivo si avvia precocemente: nel 1915 partecipa alla mostra annuale della Permanente di Milano e, appena cinque anni più tardi, approda alla Biennale del 1920. Un'ascesa rapida, che tuttavia non si svolge entro binari del tutto allineati. [...] Nati entrambi a Verona, Zamboni e Trentini condividono tra il 1916 e il 1918 la "casetta" sul colle: una convivenza feconda, segnata da un continuo scambio di idee ed esperienze, che alimenta un dialogo serrato e, talvolta, una vera e propria convergenza dei rispettivi linguaggi, pur nella progressiva definizione di esiti autonomi.

[...] La mostra cerca, dunque, di evidenziare queste suggestioni che arrivano *intra* ed *extra moenia* attraverso i tre *focus* dell'esposizione che cercano di mettere in luce quei fermenti artistico-culturali che si sviluppano e si intrecciano nella città scaligera, la quale diventa un vero e proprio crogiolo di esperienze, linguaggi e sensibilità diverse. In questo senso, il percorso espositivo si configura, anche, come una lettura critica del contesto veronese, capace di mettere in evidenza le connessioni tra vicende locali e più ampi orizzonti nazionali.

Patrizia Nuzzo

COLLANA
Arte

A CURA DI
Patrizia Nuzzo
Isabella Brezigar

A CHI SI RIVOLGE
Appassionati d'arte, curatori, artisti, Musei, Fondazioni, Gallerie, operatori del settore arte

USCITA Maggio 2026
LINGUA Italiano
PAGINE 104
FORMATO 20×26 cm
RILEGATURA Filo refe
COPERTINA Con bandella
ISBN 979-12-82098-04-5
PREZZO 30 €

9 791282 098045

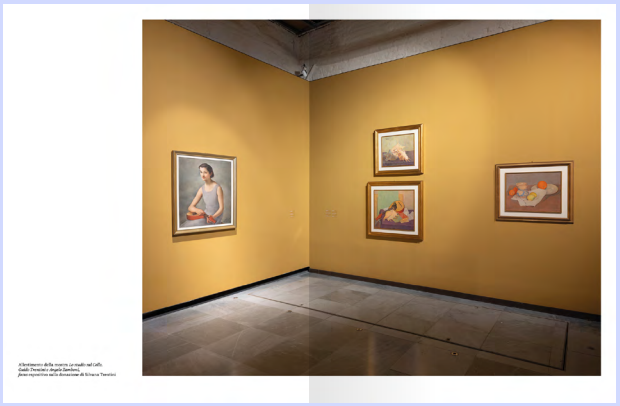
MANFREDI
EDIZIONI
www.marettimanfredi.it

Lo studio sul Colle
Guido Trentini e Angelo Zamboni

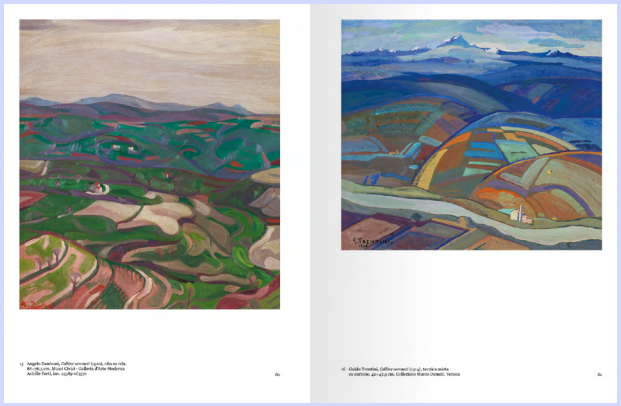












9 791282 098045

MANFREDI
EDIZIONI
www.marettimanfredi.it

Note di chiusura

1 La descrizione della casetta viene fatta dal poeta e letterato veronese Lionello Fiumi in *Li ho veduti così* (1952), in Gian Paolo Marchi e Agostino Contò (a cura di), *Prose scelte*, Grafiche Fiorini, Verona 2014, p. 74.
Renzo Biasion racconta: «Lo studio era formato da tre locali piccolissimi, uno dei quali dava sul fiume, con un poggiolo privo di parapetto. In quei locali si riunivano i pittori e qualche capo scarico della città, chi portando il fiasco di vino e chi roba da mettere sotto i denti. Discutevano in allegria, alternando le discussioni d'arte alle note di un coro combinato e diretto da Zamboni, che era un grande appassionato di musica. […] Ci racconta il pittore Orazio Pigato, che da giovane faceva parte di quella allegra brigata, "non cadde mai nessuno. E sì che a quei tempi il Bardolino e il Valpolicella non mancavano neanche ai pittori poveri."», in Licisco Magagnato e Maddalena Brognara Salazzari (a cura di), *Angelo Zamboni. Pittore Veronese: 1895-1939*, catalogo della mostra (Verona, Museo di Castelvecchio, giugno-agosto 1985), Editoriale Bortolazzi-Stei, Verona 1985, p. 138.
Questa "casetta" diventa, almeno fino al 1925, luogo di incontro per amici e pittori, quali Pino Casarini, Orazio Pigato, amico d'infanzia, Eugenio Prati, Felice Casorati, Guido Farina, Albano Vitturi, Lionello Fiumi; cfr. Giorgio Cortenova, Francesco Butturini (a cura di), *Angelo Zamboni. Paesaggi Spaesaggi*, catalogo della mostra (Verona, Accademia Officina d'Arte, 24 marzo – 13 maggio 2000), Accademia Officina d'Arte, Verona 2000, p. 140.

2 Felice Casorati, *La famiglia Consolaro-Girelli o il tè*, 1916, tempera su tela, 99×90 cm, collezione Fondazione Cariverona; Felice Casorati, *Ritratto di Teresa Madinelli*, 1918-1919 circa, tempera su tela, 149,5×139 cm, inv. 20106-1C3411, Musei Civici - Galleria d'Arte Moderna Achille Forti; Felice Casorati, *Ritratto di Antonio Veronesi,* 1922 circa, tecnica mista su tavola, 101×79,5 cm, inv. 25239-1C3764, Musei Civici - Galleria d'Arte Moderna Achille Forti.